
Mimesi ed esemplarità umana in 2Cor 8,1-15

Introduzione

Negli ultimi decenni, la retorica epistolare,¹ come metodo nell'esegesi paolina, ha portato significativi risultati nella comprensione del pensiero dell'Apostolo, permettendo di vedere quanto egli sia debitore ai modelli greco-romani e dove e perché se ne discosti.² Uno degli ambiti posti in luce da tale metodo è la mimesi umana³ che, ampiamente analizzata in alcune epistole,⁴ sembra assente come chiave ermeneutica negli studi sulla Seconda lettera ai Corinzi. Attraverso la metodologia retorico-epistolare, nel presente contributo cercheremo di indagare la presenza della mimesi umana in 2Cor 8,1-15, i suoi diversi gradi e sviluppi, e come essa venga mediata dalla figura dell'*exemplum* e giustificata dall'analisi intertestuale.

¹ Cf. J.-N. ALETTI, «La présence d'un modèle rhétorique en Romains: Son rôle et son importance», in *Bib* 71(1990), 1-24; ID., «La *dispositio* rhétorique dans les épîtres pauliniennes. Propositions de méthode», in *NTS* 38(1992), 385-401; ID., «Paul et la Rhétorique. État de la question et prépositions», in J. SCHLOSSER (ed.), *Paul de Tarse. Congrès de l'ACFEB (Strasbourg 1995)* (LeDiv 165), Paris 1996, 27-50; A. PITTA, *Il paradossso della croce. Saggio di teologia paolina*, Casale Monferrato (AL) 1998, 17-79.

² Cf. R.D. ANDERSON, *Ancient Rhetorical Theory and Paul. Revised edition*, Leuven 1999; B.L. MACK, *Rhetoric and the New Testament*, Minneapolis, MN 1990; D. PATRICK – A. SCULT, *Rhetoric and Biblical Interpretation*, Sheffield 1990; P.J. SAMPLEY (ed.), *Paulus in the Greco-Roman World. A Handbook*, Harrisburg, PA-London-NewYork 2003.

³ Cf. H.D. BETZ, *Nachfolge und Nachahmung Jesus Christi im Neuen Testament* Tübingen 1967; B. DODD, *Paul's Paradigmatic "I": Personal Example as Literary Strategy* (JSNT.S 177), Sheffield 1999; B. FIORE, *The function of personal example in the Socratic and pastoral epistles* (AnBib 105), Roma 1986; ID., «Paulus, exemplification, and imitation», in SAMPLEY (ed.), *Paulus in the Greco-Roman World*, 228-245; W. MICHAELIS, «μιμῆσθαι», in *GLNT VII*, 254-298.

⁴ Si pensi alla Lettera ai Filippesi, cf. F. BIANCHINI, *L'elogio di sé in Cristo. L'utilizzo della περιαιτολογία nel contesto di Fil 3,1-4,1* (AnBib 164), Roma 2006, 230-240.250-251; S. BITTASI, *Gli esempi necessari per discernere. Il significato argomentativo della struttura della lettera di Paolo ai Filippesi* (AnBib 153), Roma 2003; A. PITTA, «Mimesi della differenza nella Lettera ai Filippesi», in *RivB* 57(2009), 347-370.

Questioni preliminari

Il testo di 2Cor 8,1-15⁵ non presenta particolari difficoltà testuali,⁶ la sua unità appare un dato inequivocabile,⁷ come anche la divisione in due pericopi (1-6; 7-15).⁸ Circa poi la struttura, si nota una prima composizione ternaria (vv. 1-5: A; v. 6: B; vv. 7-8: C), seguita da un'altra parallela (v. 9: A¹; vv. 10-12: B¹; vv. 13-15: C¹), che, oltre a mostrare l'unità tra le pericopi, evidenzia gli elementi lessicali e quindi i nodi argomentativi su cui Paolo intende porre l'attenzione.

Nello studio di un discorso retorico, il primo passo da compiere è individuare la *propositio*⁹ o tesi principale del brano, sulla base della manualistica classica.¹⁰ In 2Cor 8,1-15 la πρόθεσις¹¹ è costituita dal v. 6,¹² preceduto dall'*exordium*¹³ (vv. 1-5), nella forma di un *exem-*

⁵ E. NESTLE – B. ALAND, *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart 271993, 483-484; K. ALAND – M. BLACK – C.M. MARTINI – B.M. METZGER – A. WIRGREN, *The Greek New Testament*, New York-London-Edinburg-Amsterdam-Stuttgart 41993, 624-625.

⁶ Cf. B.M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart 21994, 512-513. Unico problema testuale è il v. 7, facilmente risolvibile, cf. METZGER, *Textual Commentary*, 512; M.E. THRALL, *Seconda Lettera ai Corinzi* (Commentario NT 8.1-2), Brescia 2009, 559.

⁷ Cf. M.J. HARRIS, *The Second Epistle to the Corinthians. A Commentary on the Greek Text*, Grand Rapids, MI 2005, 557-584; F. MANZI, *Seconda Corinzi* (Studi Biblici. Nuovo Testamento 9), Milano 2002, 46; F.J. MATERA, *II Corinthians. A Commentary*, Louisville, KY 2003, 180; THRALL, *Seconda Corinzi*, 550-574.

⁸ Cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 574.577; J. LAMBRECHT, *Second Corinthians* (Sacra Pagina 8), Collegeville, PA 1999, 137; V.P. FURNISCH, *II Corinthians* (AncB 32A), New York 1984, 414; MANZI, *Seconda Corinzi*, 242; THRALL, *Seconda Corinzi*, 551.

⁹ Cf. ALETTI, «La présence d'un modèle rhétorique en Romains», 1-24; ID., «La dispositio rhétorique dans les Épîtres Pauliniennes», 385-401.

¹⁰ Cf. B.M. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Milano 2002; B. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Milano 82003; O. REBOUL, *Introduzione alla retorica*, Bologna 1996.

¹¹ Cf. ARISTOTELE, *Retorica* III, 13, 1414a-1414b; CICERONE, *De Inventione* I, 22,31-I,23,33; CORNIFICIO, *Retorica ad Herennium* I, 10,17-18; QUINTILIANO, *Institutio Oratoria* IV, 4,1-4.5.28.

¹² Cf. A. PITTA, *La seconda lettera ai Corinzi*, Roma 2006, 326. Non tutti sono di questa opinione: cf. H.D. BETZ, *2 Korinther 8 und 9: ein Kommentar zu zwei Verwaltungsbriefen des Apostels Paulus*, Gütersloh 1993, 81-82; LAMBRECHT, *Second Corinthians*, 140-141; K. O'MAHONY, *Pauline Persuasion, A Sounding in 2 Corinthians 8-9* (JSNT.S 199), Sheffield 2000, 140; F.J. LONG, *Ancient Rhetoric and Paul's Apology. The composition Unity of 2 Corinthians* (SNTS.MS 131), Cambridge 2004, 176; C. BAZZI, «La terza visita a Corinto. La Seconda lettera ai Corinzi come narrazione», in *RivB* 57(2009), 88.

¹³ Cf. ARISTOTELE, *Ret* 3, 14. 1415b; ANASSIMENE, *Ad Alex.* 28, 1436a; CORNIFICIO, *Ret. Her.* I, 4; CICERONE, *De Inv.* I, 20; QUINTILIANO, *Ist. Or.* IV, 1. 1-79.

plum, insolito all'inizio di un discorso retorico.¹⁴ Seguono le prove:¹⁵ l'abbondanza dei corinzi (v. 7), l'amore da dimostrare (v. 8), l'esempio di Cristo (v. 9) e il principio di uguaglianza (vv. 13-14), fondato sulle Scritture (v. 15).

A dar corpo alla *dispositio* sono poi le figure stilistiche¹⁶ e i sistemi argomentativi.¹⁷ Tra questi la preminenza è data all'uso degli *exempla*, che giustificano¹⁸ la possibilità di parlare per 2Cor 8,1-15 di genere deliberativo.¹⁹

Tra i sistemi retorici presenti nella pericope in esame, la mimesi²⁰ occupa un posto centrale quale risvolto concettuale dell'uso letterario dell'*exemplum*. Diversamente da altri brani dell'epistolario paolino dove è veicolata dal lessico²¹ o per lo meno differentemente individuabile,²² nel nostro testo l'imitazione scaturisce dall'esemplarità ed è giustificata dall'intertestualità.²³

¹⁴ In sé la pratica esemplare è parte integrante delle prove tecniche, cf. ARISTOTELE, *Ret I*, 2.19.1357b. 2, 20.1394b; II, 20.2 (1393a-1394a); CORNIFICIO, *Ret. Her.* IV, 49.62; CICERONE, *De Inv.* I, 30.49; QUINTILIANO, *Ist. Or.* V, 11.1-2, anche se non è una norma vincolante, cf. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, 64.

¹⁵ Se ne ravvisano quattro (7-8; 9; 10-12; 13-14) in PITTA, *Seconda Corinzi*, 338-342, e tre (7; 8; 9) in M. KIM, *Die Paulinische Kollekte* (TANZ 38), Tübingen-Basel 2002, 7.

¹⁶ Cf. O'MAHONY, *Pauline persuasion*, 107-125.

¹⁷ In 2Cor 8,1-15, oltre all'*exemplum*, notiamo la *synkrisis*, cf. BETZ, *2 Korinther 8 und 9*, 97-98; MATERA, *II Corinthians*, 190; A. WODKA, *Una teologia biblica del dare nel contesto della colletta paolina* (2Cor 8-9) (TG 68), Roma 2000, 175-176; l'uso del *paradosso*, cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 562.579; MATERA, *II Corinthians*, 186-187; FURNISH, *II Corinthians*, 404; e la *captatio benevolentiae*, cf. PITTA, *Seconda Corinzi*, 338.

¹⁸ Nel genere deliberativo, secondo ARISTOTELE, è bene preferire la figura dell'*exemplum* (cf. *Ret I*, 9, 1368a.) e quella del consiglio (cf. *Ret I*, 3, 1358b).

¹⁹ Cf. O'MAHONY, *Pauline persuasion*, 145; PITTA, *Seconda Corinzi*, 327-328.

²⁰ La finalità imitativa è un dato evidente dell'*exemplum Christi* e dell'*exemplum ecclesiae in Macedonia*, cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 558.569; LAMBRECHT, *Second Corinthians*, 141; O'MAHONY, *Pauline persuasion*, 122-123; PITTA, *Seconda Corinzi*, 336; WODKA, *Una teologia biblica del dare*, 176. Sulle difficoltà della lettura mimetica del brano cf. FURNISH, *II Corinthians*, 418; G. BARBAGLIO, *La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, Bologna 1999, 285, posizione ben confutata da L.W. HURTADO, *Signore Gesù Cristo: la venerazione di Gesù nel cristianesimo antico*, Brescia 2006, 141-142; G. SEGALLA, *Introduzione all'etica biblica del Nuovo Testamento*, Brescia 1989, 210-216.

²¹ Cf. 1Ts 1,6; 2,14; 2Ts 3,7.9; 1Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17.

²² Cf. PITTA, «Mimesi della differenza», 350; ID., *Lettera ai Filippesi* (Libri Biblici. Nuovo Testamento 11), Milano 2010, 38. L'autore individua tre percorsi per la mimesi in Fil: la semantica, le perifrasi e l'intertestualità.

²³ Per intertestualità si intende l'affinità strutturale, lessicale e tematica che si evince dal confronto tra testi differenti; cf. PITTA, «Mimesi della differenza», 350.

Per comprendere la dinamica mimetica,²⁴ dove essa si radichi e in che modo si sviluppi nel brano, procederemo prima confrontando tra loro gli *exempla* così da vedere come l'esemplarità dei macedoni sia la conseguenza della mimesi da essi attuata nei riguardi di Cristo e come l'implicita richiesta fatta ai corinzi di imitarli nasca e si sviluppi proprio attraverso la loro esemplarità; in seguito, sempre sulla base dell'intertestualità, desumeremo dall'esempio di Cristo la dinamica dell'interscambio che i corinzi sono chiamati a imitare.

I macedoni imitatori dell'*exemplum Christi*

Il primo grado di mimesi che il testo presenta riguarda i macedoni, in una duplice dimensione, da un lato 2Cor 8,1-5 dimostra l'itinerario imitativo da essi attuato, dall'altro la loro esemplarità fonda la mimesi richiesta ai corinzi (2Cor 8,7-8), finalizzata ad assumerli come modello. In questo paragrafo ci soffermeremo sull'esemplarità dei macedoni che, espressa nell'*exemplum* di 2Cor 8,1-5, è la diretta conseguenza della mimesi da loro attuata nei riguardi di Cristo; nel successivo analizzeremo come 2Cor 8,1-5 determini anche l'indiretta richiesta dell'Apostolo di imitare i macedoni (2Cor 8,7-8).

Confrontando a livello testuale 2Cor 8,1-5 con 2Cor 8,9, risultano innegabili i rapporti strutturali, lessicali e tematici tra gli *exempla*, tanto da poter parlare di parallelismo.²⁵ Tra i versetti, si nota poi un crescendo fino al *climax* teologico del brano: la grazia di Dio, data agli uomini (8,1-5), culmina nella grazia di Cristo Gesù (8,9),²⁶ mentre la presentazione dell'esperienza paradossale dei macedoni prepara²⁷ quella dell'impoverimento di Cristo, anticipandone la dinamica.²⁸

²⁴ Utilizziamo l'aggettivo *mimetico* e non *mimico*, perché quest'ultimo riguarda il mimo (dal latino *mimicu[m]*, dal greco *mimikós*, deriv. di *mimos* «mimo»), non l'imitazione, come, invece, l'altro (dal tardo latino *mimeticu[m]*, e dal greco *mimetikós*, deriv. di *mímesis* «mimesi»).

²⁵ Cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 578; KIM, *Kollekte*, 10; BARBAGLIO, *La teologia di Paolo*, 285.

²⁶ È quanto Paolo aveva già espresso in 1Cor 1,4-5 (Εὐχαριστῶ τῷ θεῷ μου πάντοτε περὶ ὑμῶν ἐπὶ τῇ χάριτι τοῦ θεοῦ τῇ δοθείσῃ ὑμῖν ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, ὅτι ἐν παντὶ ἐπλουτίσθητε ἐν αὐτῷ, ἐν παντὶ λόγῳ καὶ πάσῃ γνώσει) utilizzando il medesimo linguaggio riscontrato in 2Cor 8,1-9. Il brano citato è importante per riconoscere la relazione che intercorre tra la grazia di Dio e Cristo e come questi sia legato all'arricchimento dei corinzi.

²⁷ Cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 562; PITTA, *Seconda Corinzi*, 333; MATERA, *II Corinthians*, 186.

²⁸ Si può anche parlare di «dinamica kenotica», facendo un parallelismo tra 2Cor 8,9 e Fil 2,6-11, cf. BARBAGLIO, *La teologia di Paolo*, 286; P.W. BARNETT, *The Second Epis-*

In entrambi i testi (8,1-5; 8,9), ciò che arricchisce, paradossalmente, è la povertà.²⁹

Altri indizi presenti nel testo mostrano come l'*exemplum Christi* abbia modellato la dinamica vissuta dai macedoni. Ci muoviamo sul terreno di affinità tematiche tra i due *exempla*, sempre utilizzando il criterio dell'intertestualità.

Parlando delle Chiese della Macedonia, Paolo nota che queste ἑαυτοὺς ἔδωκαν πρῶτον τῷ κυρίῳ καὶ ἡμῖν διὰ θελήματος θεοῦ (2Cor 8,5). Ugual terminologia non si riscontra circa la narrazione della vicenda storica di Gesù Cristo in 2Cor 8,9. L'assenza lessicale però non determina quella concettuale e argomentativa, che può essere sottintesa, diversamente espressa o anche desunta dagli stessi destinatari. L'*exemplum Christi* di 2Cor 8,9 è, infatti, una prova entimematica e il parallelismo con i vv. 1-5 rende chiari gli elementi mancanti, sia perché l'esempio macedone anticipa quello di Cristo sia perché quanto è accaduto in quelle comunità richiama in Paolo la vicenda terrena del Signore. In caso contrario, non avrebbe senso citare l'*exemplum* delle Chiese macedoni. A richiamare poi la categoria del dono è anche il termine χάρις.³⁰ Mentre *grazia e dono* sono direttamente collegati nel v. 1, parlare di χάρις τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ nel v. 9 significa riferirsi egualmente alla realtà del dono. Difatti, il genitivo τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ³¹ dice che la grazia scaturisce da Gesù Cristo proprio come dono e arricchisce gli uomini. La realtà concettuale del dono è chiaramente espressa anche dal verbo πλουτήσητε del v. 9: i corinzi, per mezzo di quella povertà (τῇ ἐκείνου πτωχείᾳ) che Gesù Cristo ha fatto propria (ἐπτώχευσεν), si arricchiscono, ma questo è il segno del dono di Cristo Gesù.

Altro elemento che avalla la possibilità di parlare di mimesi per le comunità della Macedonia è la dinamica dell'interscambio. Il parallelismo tra 2Cor 8,1-5 e 2Cor 8,9, pur mantenendo le sostanziali differen-

tle to the Corinthians (NICNT), Grand Rapids, MI-Cambridge 1997, 408; FURNISH, *II Corinthians*, 405.

²⁹ Per ἡ κατὰ βᾶθους πτωχεία αὐτῶν in 2Cor 8,2, cf. WODKA, *Una teologia biblica del dare*, 173; HARRIS, *Second Corinthians*, 579; per τῇ ἐκείνου πτωχείᾳ in 2Cor 8,9, cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 580; FURNISH, *II Corinthians*, 405; THRALL, *Seconda Corinzi*, 564.

³⁰ Cf. WODKA, *Una teologia biblica del dare*, 195.

³¹ Si tratta di un genitivo soggettivo, cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 570, o di autore, cf. PITTA, *Seconda Corinzi*, 340.

ze tra Cristo e i macedoni,³² mostra in entrambi la medesima logica paradossale.³³ Essa si attua, infatti, tanto nella vicenda terrena del Signore Gesù Cristo quanto anche in quelle delle comunità della Macedonia. Proprio tale dinamica passa da Cristo ai macedoni attraverso la pratica imitativa che consiste nell'assimilare la modalità attuata dal modello.³⁴

Il testo di 2Cor 8,5 rappresenta quindi il segno più eloquente dell'assimilazione da parte dei macedoni dell'esemplarità di Cristo, attraverso l'imitazione. Oltre che verifica dell'itinerario mimetico da essi compiuto, il loro donarsi a Dio e ai suoi ministri li rende esemplari e quindi oggetto di mimesi per i corinzi.³⁵

I corinzi imitatori dell'*exemplum ecclesiae* in Macedonia

Nell'argomentazione dell'Apostolo, finalizzata a provare la fondatezza della *propositio* (2Cor 8,6), 8,1-5, oltre che a esordire, descrive l'esemplarità dei macedoni proposta all'imitazione dei corinzi in 8,7-8. Anche in questo caso, a provare la presenza della mimesi è l'intertestualità tra 8,1-5 e 8,7-8.

Da un punto di vista lessicale, risulta chiaro il rapporto di dipendenza tra le pericopi.³⁶ La ripresa in 8,7-8 dei medesimi lemmi di 8,1-5 serve come implicita richiesta di mimesi, visto che, a livello retorico, l'*insinuatio* dell'*exordium/exemplum* determina la *synkrisis* tra corinzi e macedoni.³⁷ La medesima *comparatio*, giustificata da affinità lessicali, si nota anche confrontando 8,3-4 con 8,6: i macedoni hanno chiesto, ἀυθαίρετοι μετὰ πολλῆς παρακλήσεως, la partecipazione alla colletta, per la quale a Corinto Paolo ha dovuto interessare Tito. Non si può quindi escludere un velato rimprovero,³⁸ paragonando le possibilità dei corin-

³² Cf. WODKA, *Una teologia biblica del dare*, 188-197. Va notato, infatti, che, mentre nel caso di Cristo si tratta di una povertà scelta (cf. BARNETT, *Second Corinthians*, 408), per i macedoni è una condizione che caratterizza la loro vita di credenti. Per l'alternanza alterità/assimilazione nella dinamica mimetica, cf. PITTA, «Mimesi della differenza», 351.

³³ Cf. THRALL, *Seconda Corinzi*, 553; PITTA, *Seconda Corinzi*, 333.

³⁴ «[Christ is] the supreme model to be followed in giving» (HARRIS, *Second Corinthians*, 578). Così anche in F. LANG, *Le lettere ai Corinzi* (NT 7), Brescia 2004, 397.

³⁵ KIM, *Kollekte*, 9, parla di «Vorbildlichkeit der Makedonier».

³⁶ Il nesso tra 2Cor 1-5 e 2Cor 8,7-8 ruota su tre lemmi: il primo è χάρις (vv. 1.4.7); il secondo è περισσεία / περισσέωω (vv. 2a.2b.7a.7b); il terzo è il termine δοκιμή del v. 2, ripreso dal participio δοκιμάζων del v. 8.

³⁷ Cf. BETZ, *2 Korinther 8 und 9*, 97-98; MATERA, *II Corinthians*, 190. Non dello stesso parere WODKA, *Una teologia biblica del dare*, 175-176, che, molto più cauto rispetto a Betz, non vede nella *comparatio/competitio* l'unica funzione retorica dei versetti.

³⁸ Cf. PITTA, *Seconda Corinzi*, 334.

zi (v. 7) con la situazione delle Chiese macedoni (v. 2). Se queste hanno partecipato generosamente, pur tra tante difficoltà, tanto più dovranno essere munifici coloro che non mancano di nulla. La *synkrisis*, fondata nel testo dalle occorrenze lessicali, e rafforzata dall'*insinuatio*, determina l'emulazione dell'esemplarità che, già vissuta dai macedoni, attende ora i corinzi.

Ad avallare ulteriormente la mimesi dei macedoni da parte dei corinzi è poi il confronto con l'*exemplum Christi*, poiché, leggendo in sinossi 2Cor 8,1-5 e 8,7-8.13-14 con 2Cor 8,9, i destinatari della missiva apostolica mancano di un importante elemento presente in Cristo e nei macedoni, costituito dalla logica paradossale dell'interscambio.

Nel ricordare la vicenda storica del Nazareno, in 2Cor 8,9, Paolo utilizza le categorie ἐπτώχευσεν/πλουτήσητε che, pur indicando l'itinerario compiuto da Cristo, mostrano anche lo *status* esistenziale dei corinzi. Questi, pur se in modo differente rispetto alle comunità della Macedonia, hanno sperimentato la povertà, poiché, diversamente, non sarebbero stati arricchiti dalla grazia di Gesù Cristo. Macedoni e corinzi sono quindi dinanzi a Dio sullo stesso livello,³⁹ poiché la χάρις τοῦ θεοῦ per i macedoni in 8,1 e la χάρις τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ per i corinzi in 8,9 trasforma dall'interno l'esperienza della povertà, generando abbondanza⁴⁰ negli uni e negli altri.⁴¹ Così facendo, nel parallelismo tra le comunità, cronologicamente, il primo passaggio è dato dalla comune povertà; il secondo dalla prodigiosa trasformazione operata dalla grazia; il terzo dalla differenza che deve far scattare nei corinzi la mimesi circa la partecipazione alla colletta, vista la risposta generosa dei macedoni. L'intertestualità tra 8,2 e 8,13-14, attraverso l'uso degli stessi lemmi,⁴² mostra che ciò che manca ai corinzi, rispetto ai macedoni, è la logica paradossale dell'interscambio, a cui devono giungere attraverso l'itinerario imitativo.

³⁹ In 2Cor 8,1-2 la povertà dei macedoni è un dato espresso in maniera chiara, lo stesso non si nota per la povertà dei corinzi, portata avanti indirettamente per il carattere entimematico del v. 9.

⁴⁰ I termini «abbondanza/abbondare» sono ampiamente attestati in 2Cor 8-9, cf. BARNETT, *Second Corinthians*, 392; ΠΙΤΤΑ, *Seconda Corinzi*, 332, περισσεύειν in 8,2.7 (due volte); 9,8.12; περισσεῖα in 8,2; περίσσευμα in 8,14 (due volte) e περισσόν in 9,1, cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 562.

⁴¹ Anche Barnett presenta un parallelismo tra corinzi e macedoni, poiché nota che per due volte nel v. 7 si utilizza il verbo περισσεύω, già riscontrato nel v. 2, cf. BARNETT, *Second Corinthians*, 393.403.

⁴² In 2Cor 8,2: θλίψεως/περισσεῖα/ἐπερίσσευσεν, in 2Cor 8,13-14: θλίψις/περίσσευμα/περίσσευμα.

Abbiamo visto che l'intertestualità tra 8,1-5 e 8,9 evidenzia come l'interscambio delle Chiese della Macedonia sia stato modellato sull'*exemplum Christi*, fino al dono. Oltre a indicare l'apice del cammino di assimilazione di quelle comunità a Cristo, in 8,5 Paolo presenta un implicito invito ai corinzi perché imitino la condotta delle comunità macedoni, passando dall'abbondanza ricevuta (8,7a) a quella donata (8,7b). È quanto si evince dal confronto tra 8,1-5 e 8,7-8. L'Apostolo, enfatizzando sul dono dei macedoni che ha superato ogni aspettativa (8,5), lascia indirettamente comprendere che terminare la colletta significa vivere la dinamica del dono di sé a Dio e ai suoi ministri. La logica dell'interscambio, che l'intertestualità di 8,2 e 8,13-14 ha mostrato, determina e richiede il dono dei corinzi, nella partecipazione alla colletta. Se Paolo non parla di dono dei corinzi è perché ancora non è stata attuata la dinamica dell'interscambio che l'imitazione di Cristo, attraverso l'esemplarità dei macedoni, richiede. Ciò che manca, nella *synkrisis*, è il dono quale partecipazione generosa alla raccolta per la Chiesa di Gerusalemme, a questo essi devono giungere, attraverso la mimesi.

Un altro significativo elemento che si evince dal confronto tra macedoni e corinzi è l'*imitatio Christi*, quale mimesi necessaria nella vita del credente. Anche in questo caso, è l'intertestualità che fonda e giustifica la mimesi. L'*exemplum* di 8,1-5 media il ruolo che l'*exemplum Christi* (8,9) deve ricoprire nell'esperienza di fede dei corinzi. Risalendo, attraverso l'esemplarità dei macedoni, alla dinamica del Signore e facendola propria, essi possono divenirne imitatori, comportandosi come lui, nella generosa partecipazione alla colletta. Difatti, proprio la capacità sperimentata dai macedoni di rivivere la stessa dinamica di Cristo spinge⁴³ Paolo a proporli ai corinzi come modello nel rapporto che devono avere con il Signore. In tal modo, l'*exemplum ecclesiae in Macedonia* diviene anello di congiunzione nell'imitazione di Cristo, mostrando che la mimesi richiesta è possibile, poiché già vissuta, con esito positivo, in situazioni umanamente paradossali. Va poi notato che la mimesi, più che impegno volontaristico e di ascesi⁴⁴ per seguire

⁴³ Lo si comprende in 2Cor 8,8: Οὐ κατ' ἐπιταγὴν λέγω ἀλλὰ διὰ τῆς ἐτέρων σπουδῆς, che potremmo tradurre, per meglio sottolineare che la generosità dei macedoni ha determinato il suo intervento, «non parlo per comando, ma mosso dalla sollecitudine dimostrata dagli altri [i macedoni]». In tal modo il genitivo ἐτέρων è soggettivo, cf. BARNETT, *Second Corinthians*, 406; FURNISH, *II Corinthians*, 404; HARRIS, *Second Corinthians*, 577; PITTA, *Seconda Corinzi*, 339; THRALL, *Seconda Corinzi*, 561.

⁴⁴ Cf. M. ADINOLFI, *Il Verbo uscito dal silenzio*, Roma 1993, 93.

un modello ideale, nella visione paolina è dono di Dio, perché l'imitare è conseguenza della grazia donata da Dio.

I corinzi imitatori dell'exemplum Christi

Un terzo grado di mimesi si riscontra in 2Cor 8,1-15 e riguarda i corinzi nel rapporto con il Signore Gesù Cristo. Come in precedenza, Paolo prima offre l'esemplarità di un modello e solo in seguito, sempre in maniera indiretta, richiede la mimesi. I corinzi devono desumere l'imitazione dall'esemplarità di Cristo, lasciandosi condurre dall'Apostolo nel vedere in che modo applicare il criterio di interscambio che Egli ha vissuto.

Per desumere la mimesi in 2Cor 8,13-15 e giustificarla, l'intertestualità non deve riguardare i rapporti lessicali, tematici e argomentativi tra 8,9 e 8,13-15, quanto, invece, la struttura e soprattutto quella che noi potremmo definire *intertestualità logica o concettuale*. A provare la presenza della mimesi di Cristo per i corinzi è, infatti, prima di tutto l'identica struttura con cui i versetti sono costruiti, utilizzando un duplice ossimoro formato da due coppie di sostantivi e di verbi nel v. 9, con due coppie di sostantivi contrari nel v. 14. In tal modo, 8,13-14 è modellata su 8,9 perché in entrambi si nota la dinamica dell'interscambio che Gesù Cristo ha vissuto e che ora i corinzi sono chiamati ad attuare, sotto la spinta di quanto è accaduto ai macedoni.

Anche con 8,13-15 siamo dinanzi a una mimesi richiesta in maniera indiretta. Paolo, infatti, conduce progressivamente i corinzi a prendere in considerazione quanto esposto nella *propositio* del v. 6. In 8,13-14 l'Apostolo applica alla comunità di Corinto il principio dell'interscambio dell'*exemplum Christi* (v. 9), oggetto di imitazione dei macedoni e ragione della loro esemplarità (vv. 1-5). Se i corinzi, persuasi dalla prova cristologica e mossi dalla *synkrisis* con le comunità macedoni, attueranno, attraverso il processo imitativo, la dinamica dell'interscambio, proposta con gli *exempla*, giungeranno a quell'ἰσότης che, frutto della dinamica cristica interiorizzata e attuata, rappresenta il fine della mimesi e il segno dell'esemplarità perseguita. In tal modo la mimesi richiesta ai corinzi può generare in loro l'esemplarità, rendendoli partecipi, per il principio dell'interscambio, della dinamica di Cristo, rivissuta in precedenza dai macedoni. I corinzi dovranno desumere la mimesi dall'applicazione del principio dell'interscambio alla loro situazione di vita e, in particolare, al progetto proposto di ultimare la colletta. Come già riscontrato in 8,1-5, 8,14 mostra l'esemplarità come

conseguenza della mimesi che nasce dall'esemplarità di Gesù Cristo. A differenza di 8,1-5, dove l'esemplarità è la conseguenza dell'imitazione già attuata dalle Chiese della Macedonia, in 8,14 i corinzi dovranno desumere la mimesi dall'esemplarità che nascerà dal processo imitativo che essi devono ancora attuare, applicando alla loro vita lo stesso principio di interscambio che Cristo ha vissuto. In tal modo l'Apostolo mostra l'esemplarità come finalità dell'imitazione e motivo fondante per l'attuazione della mimesi stessa. In tal modo la mimesi deriva dall'esemplarità dei macedoni, dall'esemplarità di Cristo e dall'esemplarità a cui i corinzi giungeranno con l'itinerario mimetico. Bisogna però notare che, mentre nel caso dei macedoni e di Cristo siamo dinanzi a una dinamica storica innegabile, l'una norma di fede della comunità credente, l'altra esperienza concreta ben nota in Grecia, con 8,13-15 l'esemplarità dei corinzi è una possibilità alla quale il processo imitativo può condurre i corinzi, pena la propria dimostrazione dell'autentico amore (v. 8) e della coerenza tra volere e operare (vv. 10-11). Il processo imitativo li condurrà, seguendo il consiglio di Paolo (v. 10) e le prove addotte nel corso dell'argomentazione, all'esemplarità che resta una possibilità da attuare, non ancora realizzatasi, la cui opportunità è poi comprovata dall'autorità della Scrittura (8,15).

A giustificare una tale lettura del testo è il confronto tra 8,1-5; 8,9 e 8,13-15, ovvero tra l'*exemplum ecclesiae in Macedonia*, l'*exemplum Christi* e l'interscambio a cui i corinzi devono tendere con la mimesi. Se tra macedoni e corinzi si notano delle affinità lessicali (8,1-5 e 8,13-15), come anche tra Cristo (8,9) e i macedoni (8,1-5), il comune denominatore che unisce tutti è proprio il principio dell'interscambio, costituito da un parallelismo con sostantivi in antitesi.⁴⁵

Siamo dinanzi alla circolarità tra mimesi ed esemplarità, pur con le dovute differenze. Cristo è il prototipo⁴⁶ per il *modus vivendi* del cre-

⁴⁵ In 2Cor 8,2 l'ossimoro è costituito dalle due coppie di contrari *afflizione/gioia* e *povertà/ricchezza*, cf. HARRIS, *Second Corinthians*, 561; BARNETT, *Second Corinthians*, 392; FURNISH, *II Corinthians*, 340, come anche in 2Cor 8,9 *impoverirsi/arricchire; ricco/povertà*. O'MAHONY, *Pauline persuasion*, 121, distinguendo tra loro l'antitesi, la *reversio*, l'ossimoro e la *commutatio*, ravvisa quest'ultima nel v. 7, ma non parla di ossimoro. Circa l'ossimoro come corto circuito semantico, dove l'accento è posto sulla *coincidentalità oppositorum*, cf. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, 243 e cf. M.P. ELLERO – M. RESIDORI, *Breve manuale di retorica*, Milano 2001, 164.

⁴⁶ Tema molto discusso nell'analisi di Fil 2,5-11, cf. R. FABRIS, *Lettera ai Filippesi – Lettera a Filemone* (SOC 11), Bologna 2001, 124-126; PITTA, *Lettera ai Filippesi*, 136-138. Nell'analisi di Filippesi, non tutti sono convinti dell'opportunità di parlare di imitazione e preferiscono la categoria «conformazione», cf. MICHAELIS, «μυμέομαι»,

dente, in quanto *exemplum* unico e necessario di riferimento. La sua esemplarità, poiché fonda e giustifica le scelte morali, è oggetto di mimesi per i credenti: si pensi ai macedoni, che facendo propria la sua dinamica sono resi a loro volta esemplari per gli altri. L'*exemplum Christi* genera la mimesi della dinamica da lui vissuta e la mimesi determina l'esemplarità di coloro che hanno attuato il processo imitativo. A differenza dell'esemplarità dei macedoni e dei corinzi che nasce dalla mimesi, quella di Cristo determina la mimesi, ma non nasce dalla mimesi. Se le comunità della Macedonia hanno fatto propria la dinamica dell'interscambio vissuta da Gesù Cristo, i corinzi sono chiamati a vivere la mimesi dell'*exemplum Christi*, proprio attraverso l'accettazione, nella relazione con la Chiesa gerosolimitana, del medesimo criterio che essi possono riscontrare in Cristo e nelle comunità che si sono lasciate modellare su di lui.

Mimesi ed esemplarità umana in 2Cor 8,1-15

Sulla base dell'analisi proposta, possiamo affermare che tre sono i gradi di mimesi presenti in 2Cor 8,1-15, sempre direttamente collegati con l'esemplarità: *la mimesi dei macedoni proposta ai corinzi* (vv. 1-5; 7-8); *la mimesi di Cristo richiesta ai corinzi* (vv. 9; 13-15); *l'esemplarità dei macedoni come conseguenza della mimesi da essi attuata nei riguardi di Cristo* (vv. 1-5; 9). Proponiamo ora una diversa strutturazione del testo di 2Cor 8,1-15 che, tenendo conto della *dispositio* retorica precedentemente indicata, dia ragione del rapporto che intercorre tra mimesi ed esemplarità.

8,1-5	<i>Exemplum</i>	8,9
8,6	Esortazione	8,12-13
8,7-8	Mimesi	8,14-15

254-308; FABRIS, *Filippesi*, 125; P.T. O'BRIEN, *The Epistle to the Philippians* (NIGTC), Grand Rapids, MI 1991, 205. Per i riferimenti all'imitazione nel mondo giudaico, cf. M.N.A. BOUCKMUEHL, *The Epistle to the Philippians* (BNTC 11), London 1998, 123. A parer nostro è soltanto questione di chiarificazione terminologica, perché l'imitazione ha come fine la conformazione. C'è un solo modo per conformarsi a Cristo ed è di imitarlo, così come c'è una sola vera imitazione di Cristo ed è quella che giunge alla conformazione.

Il testo si presenta come una doppia struttura tripartita a specchio, nella quale 2Cor 8,1-8 richiama in parallelo 8,9-15. Le due catene argomentative partono entrambe da un *exemplum*. L'*exordium* di 8,1-5 è, infatti, un *exemplum*, come anche la prova entimematica di 8,9. Entrambi poi fondano le esortazioni di Paolo in 8,6 e 8,10-12 e motivano la mimesi richiesta in maniera diretta in 8,7-8 e 8,13-15. Si tratta dell'imitazione rispettivamente dei macedoni e di Cristo, anche se i macedoni sono il termine medio della mimesi che i corinzi devono attuare nei riguardi del Signore. La mimesi dei corinzi si evince dalla *synkrisis* tra l'*exemplum* proposto dei macedoni (vv. 1-5) o di Cristo (v. 9) e la situazione dei corinzi presente (vv. 7-8) o da attuare (vv. 13-15), come la mimesi attuata dai macedoni (vv. 1-5), pur se collocata prima a livello retorico come *exordium*, è la conseguenza della *synkrisis* tra gli stessi macedoni e Cristo. L'*exemplum ecclesiae in Macedonia* fonda e giustifica l'esortazione di 8,6 e la mimesi che Paolo richiede in 8,7-8 e testimonia il processo imitativo che i macedoni hanno condotto nei riguardi di Cristo, come l'*exemplum Christi* fonda l'esortazione di 8,10-12 e la mimesi richiesta in 8,13-15, attraverso la proposta dell'interscambio che i corinzi sono chiamati ad attuare (vv. 13-15), e giustifica l'esemplarità dei macedoni per i corinzi, dimostrando come possono divenire esemplari per i corinzi, perché hanno modellato su Cristo l'interscambio che hanno attuato con la Chiesa gerosolimitana.

Si è visto come a livello lessicale esista uno stretto rapporto tra 8,1-5 e 8,7-8 su tre diversi registri lessicali che permettono di parlare di mimesi dei macedoni da parte dei corinzi, così come tra 8,1-5 e 8,9 le occorrenze giustificano la mimesi di Cristo attuata dai macedoni. Dal confronto tra 8,9 e 8,13-15 è poi fondato parlare anche di mimesi di Cristo da parte dei corinzi.

Nel suo argomentare l'Apostolo presenta una significativa progressione; l'*exemplum* dei macedoni prepara l'*exemplum* di Cristo, mostrando come la mimesi attuata da quelle Chiese le abbia condotte alla medesima dinamica di interscambio. Di progressione argomentativa bisogna poi parlare anche circa la mimesi richiesta ai corinzi, perché l'imitazione dei macedoni che Paolo presenta in 8,7-8 si basa sul criterio dell'abbondanza, non sull'interscambio che verrà richiesto solo dopo a partire dall'*exemplum Christi*. Da questo si comprende che, pur se collocata non come *incipit* del brano, l'esperienza paradossale di Cristo è modello esemplare tanto dei macedoni quanto dei corinzi, perché entrambi attuano o sono chiamati ad attuare l'*imitatio* del Signore Gesù

Cristo, che consiste nel vivere la medesima dinamica⁴⁷ di interscambio paradossale. È, infatti, l'interscambio la verifica dell'itinerario mimetico; non basta la sola abbondanza (8,7), se questa non genera l'interscambio come capacità di ripresentare l'esemplarità di Cristo.

La struttura ternaria parallela mostra anche le relazioni esistenti tra gli *exempla*. L'esemplarità dei macedoni, manifestata nell'interscambio che vivono con la Chiesa gerosolimitana in 8,1-5, è il segno dell'assimilazione dell'*exemplum Christi* di 8,9 che la mimesi da essi attuata ha realizzato. Esiste, quindi, una circolarità tra esemplarità e mimesi. L'esemplarità fonda e determina la mimesi, ma anche la mimesi, se attuata, genera l'esemplarità come capacità di ripresentare e di rimandare a Cristo. I macedoni, modellando la propria vita sull'esempio di Cristo attraverso la mimesi, sono divenuti essi stessi esemplari per i corinzi, mediazione concreta del modello e dimostrazione di come sia possibile vivere «come» Gesù Cristo. Anche i corinzi, al pari dei macedoni, imitando Cristo nella dinamica dell'interscambio, potranno essi stessi divenire esemplari. Nella catena imitativa di 2Cor 8,1-15 l'*exemplum* di Cristo è fondante,⁴⁸ perché genera e giustifica la mimesi ora dei macedoni ora dei corinzi e rappresenta l'unica esemplarità non generata dalla mimesi e quindi diversa dall'esemplarità tanto dei macedoni quanto anche dei corinzi, qualora asseconderanno la richiesta presentata dall'Apostolo. In tal modo l'*exemplum* e l'esemplarità che esso media: giustificano la possibilità di parlare di mimesi, indicano i suoi diversi gradi e agenti, chiariscono l'itinerario imitativo attuato o da attuarsi, determinando una diversa comprensione degli *exempla* e di eventuali differenze tra loro.

⁴⁷ Per *mimesi*, è bene chiarirlo, non si intende, come voleva Platone, la mera copia dell'originale (cf. PLATONE, *Repubblica* X, 595a-598d), ma l'assunzione della dinamica interna dei processi di produzione presenti nella natura. Mimesi significa «fare come», ovvero imitare l'atto del produrre, non l'oggetto prodotto, cf. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* VI, 3, 1139b. Si deve ad Aristotele la rivalutazione del concetto di mimesi, che deriva da un positivo rapporto tra natura e arte, e il conseguente passaggio dall'imitazione delle idee all'imitazione della natura, cf. R. DIODATO, «L'epoca della mimesis», in R. DIODATO – E. DE CARO – G. BOFFI (edd.), *Percorsi di estetica. Arte, Bellezza, Immaginazione* (Filosofia 11), Brescia 2009, 19-20; cf. G. CARCHIA, *L'estetica antica* (VUL 496), Roma-Bari 1999, 154-155.

⁴⁸ Per Cristo esempio archetipo in 2Cor 8,1-9, cf. THRALL, *Seconda Corinzi*, 562; origine e fondamento della vita morale, cf. WODKA, *Una teologia biblica del dare*, 196.

La teoria della mimesi umana

La pratica imitativa, principale dinamica retorica di 2Cor 8,1-15, è ampiamente attestata nella produzione letteraria di età ellenistica, di cui Seneca è uno dei più significativi rappresentanti. Autorevole esponente dello stoicismo latino e fine cultore degli *exemplaria antiqua*, egli propone e media la mimesi attraverso il lessico⁴⁹ e spessissimo si serve della pratica esemplare per richiedere indirettamente l'imitazione dei modelli proposti. Il breve *excursus* sull'uso della mimesi umana in Seneca non potrà che chiarire ulteriormente i rapporti riscontrati tra mimesi ed esemplarità in 2Cor 8,1-9.

Le *Epistulae ad Lucilium*,⁵⁰ testo di riferimento nello studio di Seneca, presentano una miniera di *exempla*, il cui utilizzo è parte integrante dell'esortazione alla virtù.⁵¹ Lo stesso autore dice di preferirli agli astrusi ragionamenti logici,⁵² insinuando in maniera indiretta quanto i modelli esemplari siano utili e talvolta necessari⁵³ nell'acquisizione della virtù. Prendendo le mosse da motivi occasionali, Seneca argomenta servendosi di *exempla* tratti da ogni epoca⁵⁴ e ceto sociale,⁵⁵ che rappresentano poi una via⁵⁶ semplice ed efficace⁵⁷ all'imitazione e quindi al conseguimento della felicità, secondo l'ideale stoico. Si pensi a Basso, che ha acquistato una grande autorità⁵⁸ per la forza dimostrata nell'attendere la morte, o a Cicerone, modello di uno stile che nello scrivere si accompagna alle pause,⁵⁹ altrettanto esemplare è poi il realismo dimostrato in battaglia da Alessandro.⁶⁰ L'*exemplum* da un lato illustra l'esortazione, dall'altro indica l'imitazione, quale strada con-

⁴⁹ Per alcuni esempi, cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep V, 4 (*imitari*); Ep XVII, 4 (*imitatur*); Ep XL, 6 (*imitari*); Ep LIV, 7 (*imitari*); Ep LXV, 3 (*imitatio*); Ep LXIX, 22 (*imitationem*); Ep LXXI, 22 (*imitabilis*); Ep CXIV, 2 (*imitatur*); Ep CXXI, 22 (*imitabilis*); Ep CXX, 9 (*imitatur*).

⁵⁰ Cf. SENECA, *Lettere a Lucilio*, I-II, a cura di L. CANALI – G. MONTI – E. BARELLI, Milano 2007.

⁵¹ Per l'uso dell'*exemplum* nella struttura esortativa classica, cf. R. GAZICH, *Exemplum ed esemplarità in Properzio*, Milano 1995, 23.

⁵² Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep. VI, 5.

⁵³ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep. LXXVII, 10.

⁵⁴ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XXV, 3.

⁵⁵ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep LXX, 22-26.

⁵⁶ «Sed ego alia te ad securitatem via ducam» (SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XXIV, 1).

⁵⁷ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep VI, 5.

⁵⁸ «Hic vero plurimum apud me auctoritate habuit» (SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XXX, 7).

⁵⁹ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XXXX, 11.

⁶⁰ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep LIX, 12-13.

creta da percorrere: il rifiuto di Sestio,⁶¹ ad esempio, oltre il disprezzo delle ricchezze, mostra che un tale gesto può essere da tutti imitato.⁶²

A differenza della mimesi umana richiesta o con un vocabolario propriamente imitativo oppure con perifrasi,⁶³ l'esemplarità media l'imitazione poiché, utilizzando la plasticità e la concretezza⁶⁴ dell'*exemplum*, determina nel destinatario una partecipazione più intensa e diretta, una maggiore benevolenza nei riguardi delle tesi proposte, un modello concreto di confronto nell'acquisizione della virtù. È questo il motivo per cui Seneca predilige la pratica esemplare. La presentazione di figure vive, di uomini concreti, spinge ad avvertirli vicini in ogni occasione, testimoni⁶⁵ delle proprie scelte, custodi⁶⁶ del cammino morale, guide sagge⁶⁷ nel perseguire la virtù, evitando il vizio.⁶⁸ L'*exemplum/exemplar* ha in sé la capacità evocativa della mimesi, chiarendola nell'attuazione e richiedendola come opportuna e necessaria nel determinare il presente. Ecco perché Seneca consiglia a Lucilio di scegliere Catone o Scipione⁶⁹ come guide, oppure di prendere Zenone o Crisippo come compagni.⁷⁰ La capacità, propria dell'*exemplum*, dell'«ante oculos ponere»,⁷¹ rende il modello così vicino che «possiamo vivere e operare sempre come se quello stesse a guardarci»,⁷² porgendoci la mano⁷³ nell'indicare la via del bene. Il cammino della mimesi, Seneca lo dice a Lucilio senza mezze misure,⁷⁴ non è però semplice poiché

⁶¹ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XCVIII, 13.

⁶² «Anche noi facciamo in modo, con qualche azione coraggiosa, di essere annoverati fra questi uomini esemplari. Perché non dovremmo avere fiducia? Tutto quello che altri furono capaci di fare, anche noi possiamo farlo» (SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XCVIII, 14).

⁶³ Oltre al lessico, espressioni idiomatiche, indicano nelle *Epistulae* la presenza della mimesi, cf. *Ad Luc.*, Ep LIX, 13 (dopo l'esempio di Alessandro: «Idem nos faciamus»); Ep LXX, 25 («Vide quemadmodum extrema quoque mancipia, ubi illis stimulos adegit dolor, exitentur et intentissimas custodias fallant?»).

⁶⁴ Cf. M. NUSSBAUM, *Terapia del desiderio. Teoria e pratica dell'etica ellenistica*, Milano 1998, 359-361.

⁶⁵ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep. XX, 9.

⁶⁶ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep. XXIV, 5-7.

⁶⁷ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep. XI, 9-10.

⁶⁸ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep. LII, 8.

⁶⁹ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep. XXIV, 6-12.

⁷⁰ SENECA, *Ad Lucilium*, Ep CIV, 21-24. Cf. FIORE, *The function of personal example*, 99-100.

⁷¹ *Rhet. ad Her.* IV, 62.

⁷² SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XI, 8.

⁷³ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep LII, 2.

⁷⁴ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep LXVII, 12-13.

guardare verso l'*exemplar* comporta l'essere pronti a fare lo stesso⁷⁵ ad ogni costo e ricordare personaggi illustri quali Socrate e Catone a ben affrontare ogni cosa, anche la morte.⁷⁶

Su diversi livelli quindi Seneca aiuta a leggere la mimesi di 2Cor 8,1-15: in primo luogo l'*exemplum* ha in sé una finalità imitativa che spinge l'autore alla pratica esemplare; facendo maggiormente presa sui destinatari, chiarisce la dinamica mimetica e mostra concretamente il principio morale da interiorizzare e attuare; in terzo luogo indica un precedente che rende possibile l'imitazione e reiterabile la dinamica che l'*exemplum* propone; infine mostra lo stretto rapporto tra esemplarità ed esortazione alla virtù, finalizzata alla mimesi. Tali elementi vanno però vagliati attraverso la diversa comprensione che l'*exemplum Christi* ricopre in Paolo. Esso, diversamente dal mondo classico, fonda in Cristo l'*ethos* del credente; giustifica con il ricorso alla sua vicenda storica ogni scelta morale; determina l'itinerario di fede come cammino di mimesi/assimilazione a Cristo; verifica la dinamica che il singolo e la comunità sono chiamati a vivere, giudicandone l'esemplarità. Dall'*exemplum Christi* acquistano specificità anche gli alti esempi di cui l'Apostolo si serve. Essi mediano la mimesi del Signore, chiariscono la dinamica proposta e mostrano come l'*imitatio* possa e debba determinare la vita del credente.

Conclusione

L'analisi fin qui tracciata, attraverso la metodologia retorico-epistolare, ci ha condotti a considerare la presenza, lo sviluppo e i differenti gradi di mimesi in 2Cor 8,1-15. La forza dell'argomentazione paolina e della mutua circolarità tra mimesi e imitazione è data dal fondamento cristologico⁷⁷ di 2Cor 8,9. Mentre nel mondo classico l'uso dell'*exemplum* non ha mai un carattere eziologico, poiché l'etica dell'eroe⁷⁸ considera la virtù ragione e premio per se stessa, Paolo, invece, ravvisa nella vicenda storica di Gesù di Nazaret la motivazione, oltre che la forza, dell'agire etico del credente. Se, nella classicità, la figura dell'*exemplum* conferma e chiarisce l'esortazione, nell'argomentazione paolina,

⁷⁵ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep LXX, 22-23.

⁷⁶ Cf. SENECA, *Ad Lucilium*, Ep XXIV.

⁷⁷ Cf. J.-N. ALETTI, *Gesù Cristo: unità del Nuovo Testamento?*, Roma 1995, 64-69.

⁷⁸ Cf. H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione*, Roma ²1994, 34-37.

invece, l'esempio di Cristo fonda e giustifica l'esortazione,⁷⁹ offrendo i criteri per riconoscere coloro che divengono esemplari – è il caso dei macedoni – perché hanno attuato la dinamica mimetica, in rapporto a Cristo. Come si evince in 2Cor 8,1-15, la *novitas* paolina è data proprio del differente utilizzo della pratica esemplare, rispetto al mondo greco-romano. Nell'argomentare dell'Apostolo, infatti, il λόγος retorico classico subisce una sorta di conversione,⁸⁰ poiché è trasformato dallo stesso annuncio che media.

Mimesi ed esemplarità si intrecciano così nella dinamica argomentativa di 2Cor 8,1-15, mostrando come Cristo sia l'unico fondamento dell'argomentazione paolina. Difatti, attraverso le trame di una ben curata comunicazione retorica, nel perseguire la finalità espressa nella tesi, Paolo chiarisce ai corinzi, sempre in maniera indiretta, che la vera partecipazione alla colletta, seguendo i macedoni, consiste nell'imitazione di Cristo, facendo propria la dinamica dell'interscambio che lo ha portato, da ricco, a farsi povero per arricchire gli uomini.

VINCENZO IPPOLITO
 Santuario Maria SS. Incoronata
 83025 Montoro (AV)
 fravincenzoippolito@libero.it

Parole chiave

2 Corinzi 8,1-15 – Retorica epistolare – Sistemi retorici – Esemplarità – Mimesi

Keywords

2 Corinthians 8,1-15 – Epistolary rhetoric – Rhetorical systems – Exemplarity – Mimesis

Sommario

Tra i sistemi retorici presenti in 2Cor 8,1-15, la mimesi occupa un posto centrale, quale risvolto concettuale dell'uso letterario dell'*exemplum*. Rivolgendosi ai corinzi, perché completino la colletta per la Chiesa di Gerusalemme, Paolo

⁷⁹ Cf. H. HÜBNER, *Teologia biblica del Nuovo Testamento. La teologia di Paolo*, Brescia 1999, 372; R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento. I primi predicatori cristiani*, Brescia 1990, 85-90.

⁸⁰ Cf. BIANCHINI, *L'autoelogio di sé in Cristo*, 241.251.

utilizza l'esempio dei macedoni (8,1-5) e quello di Gesù Cristo (8,8) per mostrare la dinamica dell'interscambio che anch'essi devono attuare (8,13-14). L'inter-testualità lessicale e concettuale giustifica la presenza della mimesi su tre diversi livelli, facendo emergere come l'*exemplum Christi* sia il primo anello nella catena che lega esemplarità e imitazione.

Summary

Among the rhetorical systems in 2 Cor 8,1-15, mimesis holds a central place as conceptual aspect of the literary use of the *exemplum*. Addressing the Corinthians, so that they complete the collection for the Church in Jerusalem, Paul employs the example of the Macedonians (8,1-5) and that of Jesus Christ (8,8) in order to demonstrate the dynamic of sharing which they too must realise (8,13-14). The lexical and contextual intertextuality accounts for the presence of mimesis on three different levels, illustrating how the *exemplum Christi* is the first link in the chain which binds exemplarity and imitation.